

TESI DI ABILITAZIONE

Lucia Masi
05 dicembre 2020

Insieme non ci fermiamo *La famiglia e la sua didattica senza interruzioni*

INDICE

La famiglia è la risposta	2
Trasferire nella quotidianità gli aspetti tecnici del CML	
Chiarezza prima di tutto	5
Non deve essere l'ennesimo compito	8
Nella pratica	9
Il CML ai tempi del Covid-19	
Vantaggi e svantaggi della lezione a distanza	12
Conclusioni dal questionario	14
Quando la strada non c'è, inventala	18
Bibliografia	20

Insieme non ci fermiamo

La famiglia e la sua didattica senza interruzioni

La famiglia è la risposta

Si intitola così uno dei capitoli a conclusione dell'opera *Che cosa fare per il vostro bambino cerebroleso*, all'interno della quale sono riportati i percorsi di studio e lavoro di Glenn Doman, pioniere statunitense nel trattamento delle lesioni cerebrali attivo nella seconda metà del secolo scorso. Le teorie e tecniche elaborate a partire dalle esperienze degli Istituti per il Raggiungimento del Potenziale Umano di Philadelphia riconducono i progressi cognitivi dei bambini seguiti a tre fondamentali fattori: intensità, frequenza e durata dello stimolo. Quanto più saranno crescenti questi tre valori, tanto più saranno evidenti e importanti i progressi. Questo presuppone alla base dello sviluppo cerebrale un meccanismo tale per cui “la funzione determina la struttura”, ovvero che ogni capacità, corporea o cognitiva che sia, viene conquistata se ha l'occasione di essere necessaria per il raggiungimento di un obiettivo. La funzione richiesta a quell'elemento del corpo, del cervello del soggetto diviene essa stessa stimolo affinché siano attivate tutte le componenti necessarie per adempierne.

Quale contesto migliore di quello familiare è in grado di offrire il maggior numero di occasioni di stimolazione cerebrale? La man forte della famiglia risiede proprio nella possibilità di riproporre gli esercizi in ogni momento, essendo presente nella vita quotidiana del bambino ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette. Questo significa che ogni attività può diventare parte della routine tanto da far sì che venga assimilata nella maniera più naturale possibile. Ecco allora la frequenza, e la famiglia come risorsa che può, che deve attivamente collaborare nel promuoverla.

Non è un caso, a tal proposito, che nel percorso Children's Music Laboratory si registri spesso una peculiarità che caratterizza il secondogenito della famiglia: una grande predisposizione alle capacità che vengono richieste, spesso inspiegabile da parte dei genitori. Ebbene, si tratta di bambini che già dalla primissima infanzia, se non addirittura dalla nascita, hanno vissuto la propria quotidianità in un contesto che, tra gli altri stimoli, riproponeva quelli specifici del CML o del percorso strumentale legato al metodo Suzuki, se il fratello maggiore nel frattempo aveva cominciato a suonare. Il che significa aver ascoltato già da piccolissimi le canzoni della settimana, le filastrocche, gli intervalli, i ritmi, tutto ciò che a casa può (e deve) essere riproposto sotto forma di gioco con le sue specifiche finalità. Nella prima infanzia non c'è forma di apprendimento più efficace dell'ascolto e dell'osservazione, che poi sfoceranno di lì a breve nei primi tentativi di imitazione. Il fratellino ascolta gli altri componenti della famiglia parlare e piano piano inizierà a provare a farlo anche lui e

così si sviluppa il linguaggio verbale, e allo stesso modo li sentirà fare musica insieme e tenderà di imitarli.

Il senso del percorso Lullaby nasce proprio da questa consapevolezza: più che l'inizio precoce delle lezioni, è la didattica familiare che pone le basi. Più sono piccoli, più è valida questa regola. La lezione Lullaby ha come obiettivo principale quello di offrire ai genitori spunti, idee, materiale strutturato, pensato appositamente per sviluppare al meglio quelle potenzialità, con un esempio di realizzazione, di messa in pratica, proprio in classe. Allora si può cominciare a fare musica dalla nascita, se non addirittura durante la gravidanza (esistono, a tal proposito, percorsi di ascolto proprio per le mamme in attesa), che vedono il bambino assimilare da subito ogni elemento, per poi riprenderlo quando la sua attività si modificherà, giorno per giorno, con occhi diversi e partecipazione crescente, in percezione, abilità e risposta.

Il ruolo dello specialista, dell'educatore non resta soltanto quello di pensare a un programma che vede come fulcro del lavoro la serie di esercizi, concentrati in qualche ora di incontro, intensi ma sterili e non sufficientemente incisivi nella stimolazione che riescono ad ottenere se non vengono supportati da un altrettanto preciso e rigoroso programma da eseguire quotidianamente, totalmente a carico dei genitori. Non solo stenderlo, ma anche esporlo e spiegarlo con altrettanta cura alla famiglia perché possa comprenderlo e metterlo in pratica. Per questo C. H. Delacato, collaboratore di Doman agli Istituti, a cui dobbiamo numerosi studi circa autismo e dislessia, riporta in *Quando è difficile imparare a leggere*:

“Una volta che bambino e genitori avevano cominciato ad eseguire il programma, ritenevamo utile e necessario spiegare minutamente all'uno e agli altri la teoria e il problema [...] Ci accorgemmo che quando genitori e bambini capivano il programma e ciò che dovevano fare, il programma stesso poteva essere svolto con successo a casa.”

Da qui l'importanza, anche nel percorso CML, di un contributo attivo dei genitori nel riproporre le attività a casa con la consapevolezza delle finalità che si intendono raggiungere con ogni esercizio. Questo è forse il passaggio più delicato nel rapporto con la famiglia, ma allo stesso tempo il punto cruciale, la chiave per poter portare a compimento tutte le potenzialità dello sviluppo che questo metodo di sviluppo attraverso la musica può offrire. Chiaro l'obiettivo di ogni lezione, di ogni settimana di lavoro, altrettanto efficace la strada scelta per raggiungerlo. Ogni bambino, infatti, ha le proprie caratteristiche, i propri bisogni e interessi e solo con una piena consapevolezza delle capacità che si vogliono stimolare e delle funzioni cerebrali e corporee da attivare il genitore sarà in grado di adattare gli esercizi del CML al servizio di esse. Così come è richiesto in aula

all'insegnante, il quale, adeguatamente formato, avrà ben nitidi nella propria mente i passaggi che portano alla preparazione allo strumento e alla vita, gli obiettivi in funzione dei quali costruire una programmazione che sarà sempre diversa di anno in anno, di classe in classe, di bambino in bambino. I traguardi restano gli stessi, la musica offre i mezzi e gli strumenti a cui gli adulti, le figure di riferimento per l'educazione del bambino (genitori e insegnanti insieme), attingono per raggiungerli.

E ancora Doman:

“Se ai genitori è insegnato bene che cosa sta succedendo e perché facciamo quel che facciamo e precisamente come farlo, allora, semplicemente, i genitori possono farlo meglio di noi [...] per quanto tutti nello staff amino i bambini cerebrolesi, e li amiamo davvero, ogni singolo bambino è amato molto di più dai suoi genitori.”

L'amore di un padre e una madre per il proprio figlio è guida per il sogno che hanno di vederlo fiorire nel suo progetto di vita, ma non c'è osservatore più “relista” dei genitori, presenti e attenti a registrare ogni movimento, ogni cambiamento, ogni più piccolo progresso ma soprattutto ogni difficoltà. Al contrario di quanto troppo spesso si tende a considerare, non c'è mente più lucida nel rendersi conto che qualcosa non va nella crescita del bambino, così come non c'è motivazione più trainante di quella di un genitore convinto che il proprio figlio non stia raggiungendo il suo potenziale:

“Hanno il sogno di veder star bene i loro bambini. È umano ed è naturale. Non è una cosa brutta sognare questo sogno, è una cosa buona. Loro [però] fanno anche seguire l'azione al sogno, azione reale, pratica ed efficace. [...] Sono quel tipo di realisti che si rimbocca le maniche e si adopera per rendere reali i propri sogni attraverso la determinazione e il duro lavoro.”

Doman, infatti, ricollega l'elemento fondamentale della motivazione all'intervento della famiglia, alla sua percezione dei successi e dei fallimenti, la quale viene inevitabilmente comunicata, che sia verbale, ma soprattutto non-verbale:

“Nessuno riesce davvero ad imbrogliare un bambino perché quando stanno ascoltando un messaggio importantenon stanno davvero ascoltando le parole. Stanno ascoltando la musica.”

Da tale percezione dipende la riuscita o meno di ogni sforzo del bambino, poiché è il successo stesso che genera la spinta motivazionale a raggiungere mete sempre un passo più avanti, e non il contrario.

Allora:

“Sei tu, mamma, a decidere cosa sono successo o fallimento. Se vuoi avere successo nel far star bene il tuo bambino, guarda quindi alla differenza tra com'è e come vuoi che sia...”

Questo, tuttavia, si discosta dalla comune idea di aspettativa, cioè di realizzazione del proprio sogno sul figlio, la quale sovente genera pressioni che lo dirigono verso strade predefinite a prescindere dal potenziale del bambino stesso, e che spesso sono frutto della costante esigenza di non essere meno degli altri:

“...ma non farglielo pesare. Questo è il tuo e il mio problema. Indicargli quanto lontano è da dove deve arrivare, fa sì che lui senta la cosa come una sua mancanza.”

Pertanto, alla classica richiesta del genitore: “Per quale strumento è più portato?” l'insegnante CML avrà ben in mente la consapevolezza che ogni talento dipende dall'ambiente che lo coltiva. Ogni famiglia ha le sue peculiarità, i suoi campi nei quali con il tempo ha fondato una propria tradizione, una propria storia, che si colloca nei suoi ruoli che anche a livello storico-sociale l'hanno vista caratterizzarsi, e questo può dar vita a un'attitudine. L'attitudine, la predisposizione di un bambino a uno strumento piuttosto che un altro, a una professione piuttosto che a un'altra, può avere un'origine innata, connaturata nella famiglia in cui nasce, ma solo se curata, indirizzata, stimolata questa diverrà quello che viene chiamato talento. Ogni bambino è figlio del suo ambiente, dunque sarà tanto “portato” al percorrere una determinata strada quanto il contesto in cui vive l'avrà allenato a sceglierla.

Trasferire nella quotidianità gli aspetti tecnici del CML

Chiarezza prima di tutto

“Durante la prima visita di genitori e figli, insegniamo a ciascun padre come eseguire un complesso programma per il proprio bambino e lo rendiamo ragionevolmente competente. Non lo farà in modo competente come me per la semplice ragione che in tutta la sua vita non farà mai il programma nemmeno un decimo delle volte in cui io l'ho già fatto. Questo però non significa che io possa trattare sua figlia Mary meglio di lui. Lui è il padre e io no. La combinazione dell'essere ragionevolmente competente e insieme suo padre (com'è) è molto più potente dell'essere molto competente e non suo padre (cosa che io non sono). Posso rendere lui ragionevolmente competente, ma lui non può rendermi il padre di Mary, nemmeno un poco.” (Doman)

Affinché la ripetizione a casa sia adeguatamente efficace, è necessario che con i genitori venga fatta chiarezza. Spiegare gli obiettivi del percorso CML, sia a livello macro durante momenti appositamente dedicati come incontri informativi e open day dove sono messe in luce le caratteristiche generali del corso, sia giorno per giorno, lezione per lezione.

Lo stretto legame che unisce e intreccia il lavoro di insegnanti e genitori si regge su un patto di reciproca fiducia, di scambio di idee e modalità, possibile in un contesto di rispetto, che sancisce il vedersi due facce della stessa medaglia, due parti che si arricchiscono a vicenda nella co-costruzione di un percorso di crescita che preparerà i bambini alla vita. Riteniamo importante riprendere questo presupposto che potrebbe, per certi versi, risultare scontato, in quanto sempre più spesso, negli ambiti educativi a cominciare dalla scuola pubblica, gli studi sociologici registrano una progressiva perdita del prestigio sociale riconosciuto in passato agli insegnanti. Scrive Alessandro Cavalli, sociologo contemporaneo, in *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola*:

“... [gli studi sulla professionalità docente] hanno evidenziato la percezione di un declino crescente del prestigio sociale da parte degli insegnanti e la prognosi che tale declino sarebbe inevitabilmente continuato in futuro. Evidentemente gli insegnanti non percepiscono intorno a sé stima e riconoscimento da parte delle famiglie, degli studenti, dei media, delle classi dirigenti e della classe politica in particolare. Sentono che il loro lavoro non è valorizzato, non solo in termini economici, ma anche sul piano simbolico e culturale.”

Alle famiglie è dunque chiesto di affidarsi alla professionalità dell'insegnante e di abbracciare il metodo per poterlo comprendere in tutte le sue componenti e farlo proprio, tanto quanto all'insegnante è richiesto di meritare questa fiducia e rilanciarla ai genitori, nella certezza che essi faranno del proprio meglio per mettere in pratica ciò che avrà accuratamente proposto e spiegato.

Nell'ambito del percorso CML i genitori più attenti cercheranno, al termine dell'incontro settimanale, di fare mente locale su quello su cui si richiede loro di lavorare durante la settimana, soprattutto nei primi tempi. C'è, infatti, una differenza abissale tra i genitori del primo anno e quelli dei corsi successivi, proprio perché a lungo termine si comincia via via a osservare i risultati ottenuti, a monitorare il lavoro a casa e ad aggiustarlo in funzione di esercizi sempre più mirati perché se ne colgono in maniera sempre più intuitiva e naturale le finalità. Solo avendo chiari gli obiettivi di quella settimana i genitori saranno in grado di correggere il proprio figlio ove necessario, insistere dove è importante che si focalizzi l'attenzione e lasciare alla sua spontaneità quando il lavoro che si sta svolgendo lo permette, perché magari la finalità è proprio quella. In un primo momento guidati, poi autonomamente riusciranno anche in classe a cogliere il fulcro di ogni

attività svolta.

Questo, certamente, è favorito dalla scansione dei punti della lezione che, ognuno con le proprie peculiarità, seguono uno schema ben preciso, e si ripropongono sistematicamente, seppur secondo l'ordine che l'insegnante adatta alla classe che si trova di fronte. Dai saluti iniziale e finale, al tuffo che diventa cadenza, manualità e canzoni di repertorio, filastrocche e scioglilingua fino ad addentrarsi sempre più approfonditamente su quelli che saranno teoria musicale, solfeggio e abilità strumentali, tutte le componenti della lezione hanno una loro struttura che, una volta assimilata, consente di padroneggiarla e di poterla inserire nella quotidianità, con la consapevolezza che ogni modifica, purché sia in funzione di quei risultati da ottenere, è volta solo a rendere la strada per raggiungerli più conforme al contesto di crescita del bambino, senza per questa ragione correre il rischio di renderli inautentici.

Nella pratica, questi aspetti si possono tradurre con un atteggiamento di grande attenzione da parte dell'insegnante che propone gli esercizi in classe, il quale deve necessariamente adottare una visione bifocale: un occhio sui bambini per guidarli verso una corretta esecuzione, e uno converge sui genitori, per assicurarsi che anche loro abbiano compreso a tal punto da poter essere autonomi nel riprenderlo a casa ed eventualmente correggere, guidare, accompagnare il proprio figlio; ma anche perché possano tornargli in mente quegli esercizi mentre si sta facendo tutt'altro.

È, infatti, un altro aspetto fondamentale della ripetizione a casa quello di non rendere il CML l'ennesimo compito da scrivere sul diario per il pomeriggio di studio: il giusto approccio consiste nel cogliere ogni occasione come momento di studio e di musica insieme. Dalla vocalità del Lullaby mentre si cambia il pannolino o si imbecca il figlio all'ora di pranzo alla ninna nanna suonata con la tastiera prima di andare a dormire, all'attraversare la strada tenendosi con la mano-arco, ogni momento della giornata diventa un'opportunità per riprendere qualche elemento su cui c'è da lavorare quella settimana.

Al genitore è affidata anche la responsabilità di stabilire una gerarchia di esercizi da eseguire a seconda di quelle che sono le necessità del bambino, concentrandosi sui passaggi in cui ha riscontrato più difficoltà e accompagnandolo verso il superamento di queste. Ciò implica che non è fondamentale arrivare alla lezione avendo una scheda delle canzoni da studiare completamente depennata, con la coscienza pulita sapendo di aver svolto tutti gli esercizi della volta precedente, anche solo superficialmente purché si arrivasse a farli tutti. Al contrario, vige anche nel CML la regola del “poco e bene”, per cui è più funzionale concentrarsi su un unico aspetto a patto che questo sia completamente assimilato.

Come rendere tutto questo chiaro ai genitori affinché resti in loro questa consapevolezza? Oltre a un'adeguata presentazione del corso, e al caldo invito a documentarsi, leggere a proposito del

metodo con la stessa cura con cui ci si informa prima di iscrivere al proprio figlio a una scuola dell'infanzia piuttosto che un'altra, spesso può essere utile indicare le finalità degli esercizi proposti in classe subito prima, durante o subito dopo il loro svolgimento all'interno della lezione. Si possono sfruttare, ad esempio, quegli attimi tra una canzone e l'altra che i bambini impegnano nel tirare fuori dalla valigetta gli strumenti necessari, oppure il momento immediatamente successivo a una danza o un gioco di movimento, impegnativo dal punto di vista fisico per cui alla fine sarà utile fermarsi per riprendere fiato, e via dicendo. Negli esercizi di manualità può risultare utile mostrare la posizione che dovrà assumere infine la mano, mentre i bambini sono attenti sulla propria, impegnati nei vari passaggi che li porteranno a costruirla; oppure rendere i genitori ancora più attivi e partecipi affidando un vero e proprio momento dell'esecuzione a loro. Si tratta, qualora non ce ne fossero di doppi, di invitare i bambini a passare i propri strumenti al loro genitore, e magari creare allo stesso tempo un contesto di educazione al rispetto del proprio turno – altro obiettivo di alcune attività svolte nel CML. Una volta i “piccoli” e una i “grandi”, si ripeterà l'esercizio tanto quanto basta per assimilarlo in tutte le sue componenti, in maniera anche più approfondita, proprio perché il numero di “giri” della canzone che si riusciranno ad eseguire sarà superiore, il tempo di attenzione dilatato e lo sforzo diluito, grazie all'alternanza di azione e riposo attivo in osservazione (“bimbi adesso controllate che mamma o papà stia facendo bene, poi ditemi se sono promossi”).

Perché questo passaggio possa realizzarsi in tutte le sue potenzialità educative, sarà necessaria la massima attenzione e cura da parte dell'insegnante nel costruire un clima non giudicante, bensì adatto alla presenza dell'errore anche da parte dei “grandi”. Alcuni genitori, infatti, non colgono immediatamente l'importanza della loro presenza per tutta la durata della lezione: è una novità, forse l'elemento più evidente che differenzia il percorso di CML dalle altre realtà di educazione musicale. Occorre, infatti, un cambio di mentalità che porta il genitore a passare dal dire “lo porto a musica” così come “lo porto a calcio/danza”, in una dinamica all'interno della quale spesso emerge una funzione assistenziale che viene erroneamente affidata alle attività extrascolastiche, al dire, piuttosto, “andiamo a fare musica”, insieme, *sempre attenti ad imparare tante cose nuove*, come suggerisce il saluto Lullaby, il grande quanto il piccolo, perché *è meraviglioso poter crescere così*.

Non deve essere l'ennesimo compito

Come già sottolineato, il percorso di CML segue e supporta anche quello scolastico, anticipando alcuni degli elementi che saranno richiesti a scuola e per cui spesso si nota che i bambini che, dai tre anni se non anche da prima, stanno crescendo con la musica, si adattano più facilmente al nuovo modo di apprendere, perché già stimolati da tempo a mettere in campo determinate capacità, anche in fatto di rispetto delle tempistiche, attenzione, resistenza allo sforzo, accettazione che il risultato

non arrivi immediatamente ma sia frutto di lenti e progressivi miglioramenti. Tuttavia, questo non significa che il CML si debba uniformare al modo di fare lezione la mattina in classe, né tantomeno deve risultare la “nona materia di scuola”, di cui dover svolgere i compiti a casa. Ogni fase della giornata è potenzialmente dedicabile al CML, o ancora meglio, affrontabile attraverso la musica.

Spesso, infatti, i genitori si scusano con gli insegnanti perché “questa settimana non abbiamo fatto CML neanche una volta” e, dal termine “volta”, emerge un'idea del momento di CML come fisso, che ha un inizio e una fine, che va incastrato nelle cose da fare, a cui va dedicato un preciso orario nell'arco della giornata. Un'impostazione di questo tipo è a malapena pensabile se si tratta di bambini dai tre anni in su, dove un'idea di ritualità, di suddivisione dei tempi con le attività da fare sta già gradualmente entrando nelle abitudini. In questo senso, invece, dovremmo attingere un po' di più dal modo in cui si svolgono le attività del Lullaby: quando i bambini sono così piccoli, è necessario cogliere ogni loro piccolo movimento, ogni gesto e ogni desiderio che in quell'attimo passa per le loro piccole menti e cercare di inserirci quegli elementi che vogliamo stimolare. Dunque la lezione, così come il lavoro a casa, devono essere estremamente duttili, flessibili, pronti ad adattarsi e ad assecondare ciò che in quel momento attira l'attenzione dei bambini. Quando l'età è ancora sotto i tre anni è impossibile ipotizzare, pretendere di strutturare un momento dedicato in cui l'attenzione sia totalmente focalizzata su ciò che la maestra o la mamma, il maestro o il papà chiedono di eseguire. Sebbene i bambini crescano, sarebbe opportuno tenere a mente come questa modalità, dapprima necessaria, possa divenire una scelta strategica, in molti casi, vincente, funzionale.

Nella pratica

Di seguito alcuni, brevi, non esaustivi esempi di possibili applicazioni a casa degli esercizi caratteristici dei principali punti della lezione di CML, in particolare di quelli dei primi corsi (man mano che si avanza nel percorso le modalità sono adattabili alla crescente complessità degli obiettivi da raggiungere).

Il **saluto**, iniziale e finale, rappresenta uno dei maggiori punti di forza di qualsiasi percorso didattico/educativo che meglio si figura “a misura di bambino”: la ritualità. Nella vita di tutti i giorni esso può essere riproposto in varie modalità, con gli opportuni adattamenti, a cominciare dal testo stesso. Nel saluto iniziale del primo anno, ad esempio, la presenza di più bambini con cui poter svolgere l'appello è punto cardine, proprio perché vengono chiamati uno a uno per nome; in questo caso magari si potrebbero nominare, conservando la melodia di *Bella stella*, i componenti della famiglia appena svegli, oppure i giocattoli (ad esempio peluches o altri compagni di avventure) a cui il bambino è più affezionato. Per quanto riguarda il saluto finale del primo anno o quelli dei

corsi successivi, questi sono ancora più facilmente ripetibili nella quotidianità poiché brevi, facili da memorizzare e applicabili al contesto-casa. Possono essere, inoltre, ancora più utili se la difficoltà del bambino risiede proprio nella scansione delle attività durante la giornata, nel gestire i tempi di attenzione e la durata della concentrazione, rendendo ben chiari l'inizio e la fine di ogni momento.

I cicli di **tuffo**, **cadenza** e, nei corsi successivi, in tutti gli esercizi in cui si fa riferimento a una **tonalità**, una **scala** su cui si lavora in quella specifica settimana, possono seguire le stesse modalità applicative del saluto, ripetendosi nel corso della giornata come rituali di inizio di un'attività su cui ci si “tuffa”, oppure sfruttando i momenti in cui si ha a che fare con sequenze di movimenti della stessa ampiezza/durata. L'esempio più semplice e immediato è legato ai passi, alla camminata, o anche a una scala fisica di cui si salgono e scendono i gradini: cantare i nomi delle note cominciando dalla tonica della settimana, ad esempio, dopo essere entrati nel portone di casa e ci si sta dirigendo verso il proprio appartamento se, per farlo, occorre percorrere una o più rampe di scale, oppure mentre si fa una passeggiata, anche prima di andare a scuola – magari scala crescente all'andata, discendente al ritorno – e via dicendo. Nei corsi superiori, un altro sistema potrebbe essere attraversare la strada mettendo i piedi sulle strisce pedonali (bianche) quando si nominano le note naturali, e fuori da esse, tra una e l'altra (grigio/nero dell'asfalto) in corrispondenza delle alterazioni – idem d'estate se si va sulla passerella colorata della spiaggia – e via dicendo, ognuno nel proprio contesto di vita, a seconda delle possibilità che l'ambiente dove si vive e che si frequenta offre.

Oltre ad ascoltare il CD, per le **canzoni di repertorio** ci si può cimentare in piccoli cori, in particolare per le seconde voci e poi, successivamente, i canoni, dal semplice cantare sopra il CD ai duetti genitore-figlio, fino a coinvolgere il resto della famiglia, gli amici, o chiunque si trovi vicino al bambino e passi del tempo insieme a lui. Essendo la melodia punto cardine di questo elemento, anche la modifica del testo può essere utile. Cantare il più possibile, per memorizzare in vista del percorso strumentale, tenendo sempre ben presenti gli aspetti della canzone volti a facilitarlo e anticiparne le peculiarità, che riguardano talvolta le coreografie (ad esempio *Venite bambini* che comincia con le mani in alto proprio perché la prima arcata sarà in su), talaltra la manualità o gli elementi di carattere melodico (ad esempio il finale di *Studio* che nomina il Sol).

La **manualità** e le **canzoni per fare** sono forse tra gli elementi più semplici da applicare a casa, e tra i più importanti in proposito. Affinché le capacità progrediscano, infatti, la ripetizione costante è fondamentale; non concentrata in un unico, lungo e intenso momento in una sola giornata, bensì qualche minuto ogni giorno. Anche a lezione, infatti, sul totale dell'ora si dedica alla manualità una decina di minuti al massimo, e questo non perché sia poco importante, oppure perché ci siano altri mille esercizi da fare, bensì, piuttosto, perché alla lunga i bambini rischiano di stancarsi, di non

metterci più lo stesso impegno, la stessa precisione nell'eseguire i movimenti richiesti, e questo può portare al rischio che l'imprecisione deformi il ricordo stesso dell'esercizio, che quindi lo riproporrebbe via via sempre meno corretto, tanto da assimilarlo come un automatismo ma nella modalità sbagliata – più difficile, poi, da correggere. Dunque la strategia opportuna è quella di inserire questi movimenti all'interno della gamma di quelli che normalmente si compirebbero nella vita di tutti i giorni: mentre si aiuta la mamma o il papà a cucinare, per esempio, si potrebbero afferrare i piselli, le lenticchie, i fagioli, i ceci – e chi più ne ha, più ne metta – con una “pinzetta” composta da “cane” e “curiosone”, per poi cambiare dito e allenare tutte le tipologie di presa, per sviluppare contemporaneamente precisione, intenzionalità, forza e separazione delle dita. Allo stesso modo, ci si può recare da una stanza all'altra percorrendo il tragitto a tempo di musica, cantando o ascoltando una canzone, e lavorare sulla gestione dello spazio perché si dovrà arrivare in fondo solo al termine di questa. Gli esercizi per la coordinazione motoria possono essere applicati tutte le volte che sono necessari due movimenti diversi ma contemporanei, e se si accompagna il tutto con una cellula ritmica che ne scandisce la successione questi risulteranno probabilmente più ordinati e precisi, così come non c'è migliore allenamento di equilibrio del giocare a “fare i camerieri” mentre si apparecchia e si portano i piatti bollenti in tavola (anche qui, un sottofondo musicale adeguato non distrae, al contrario di quanto siamo normalmente portati a pensare, bensì supporta e contribuisce a rendere più efficiente la gestione dei movimenti).

Anche le **filastrocche** e gli **scioglilingua** non sono da considerarsi compiti assegnati da consegnare entro la settimana successiva, per cui bisogna mettersi giù a studiare assiduamente; al contrario, l'assimilazione degli elementi che li compongono, dalle parole alle coreografie, dovrebbe essere talmente naturale da arrivare a rendersi conto che li si ricorda a memoria quasi per caso, senza avere la percezione dello sforzo per aver raggiunto questo obiettivo. In altre parole, si tratta di ascoltare e ripetere insieme talmente tante volte in contesti e situazioni tanto diversi da riuscire a passare gradualmente a un utilizzo sempre minore di ogni supporto, suggerimento da parte di un foglio di carta con i testi o del genitore che li legga per richiamare alla mente le parole, fino a non averne più bisogno. Nell'esperienza dei musicisti (specialmente quelli che sono cresciuti con il metodo Suzuki) questo avviene spesso: si suona un pezzo talmente tante volte in così tante modalità e varianti, in funzione dello studio, che si arriva ad eseguirli da capo a fondo con lo spartito davanti ma senza, in realtà, guardarlo neanche una volta, e arrivare in fondo all'esecuzione rendendosi conto che se ne può tranquillamente fare a meno senza essersi autocostretti a impararlo a memoria.

Il CML ai tempi del Covid-19

Vantaggi e svantaggi della lezione a distanza

L'esperienza della quarantena che tra marzo e maggio 2020 dovuta alle restrizioni per limitare la diffusione del virus Covid-19, che ha costretto ogni cittadino italiano a ricostruire una propria quotidianità restando tra le mura di casa, ha stimolato nelle realtà educative pubbliche e private la ricerca di nuove modalità per poter proseguire, seppure in maniera limitata e non completamente sostitutiva del percorso così come è strutturato in un contesto al di fuori dell'emergenza sanitaria, quella che poi è stata definita in via istituzionale la “DAD – didattica a distanza”.

Tra tutte le lezioni e le metodologie quella del CML ha una particolarità, che è proprio la presenza e il contributo attivo del genitore, che ha potuto tenere aperta più di altre la possibilità di proseguire il percorso anche in questa nuova modalità. Non solo, ma la quarantena ha chiesto alle famiglie di compensare alla mancanza di una lezione a cadenza settimanale incrementando quella che già doveva essere, anche se, purtroppo, non sempre presente, uno dei pilastri del percorso CML: la ripetizione quotidiana degli esercizi come naturale modalità dei bambini, in funzione pertanto del successo in ambito di quelle abilità che il CML chiede di mettere in campo per crescere, in ambito musicale e di vita.

Ai genitori è stata quindi totalmente affidata la responsabilità di portare avanti tale percorso, e questo ha ulteriormente allargato la forbice tra quella mamma e quel papà che già prima di esserne costretti dalle disposizioni messe in atto a seguito dell'emergenza sanitaria erano tanto partecipi e attivi durante la lezione quanto costanti nel riproporre gli esercizi a casa e quelli che invece avevano finora delegato al solo incontro settimanale la creazione di un contesto di apprendimento. Durante la quarantena, infatti, l'insegnante era in grado soltanto di mandare qualche registrazione o video esplicativi degli esercizi che normalmente avrebbe proposto in classe, modificandone le modalità di esecuzione nel tentativo di raggiungere comunque gli obiettivi e le stimolazioni che ogni corso prevede. In alcuni casi si è riusciti anche ad accennare una versione online della lezione attraverso le piattaforme virtuali utilizzate anche dalle scuole dell'infanzia e primarie, per poter mantenere un minimo di contatto “in diretta” con i bambini e, per quanto possibile, osservarli per monitorare lo svolgimento degli esercizi ed intervenire eventualmente con le adeguate correzioni, indicazioni e spiegazioni aggiuntive affinché il genitore che in quel momento seguiva il proprio figlio, analogamente alla lezione in presenza, potesse ancora una volta intervenire e sostituirsi nella pratica laddove l'insegnante non potesse materialmente arrivare.

Un elemento sicuramente in carenza è stato, poi, il gruppo, con il suo valore educativo. Niente attività in cerchio, niente girotondi, niente canoni (se non a due bimbo-genitore, difficili da

realizzare) né letture o ripassi collettivi. Oltre a un problema pratico di mancanza di componenti per gli esercizi la cui realizzazione prevederebbe un numero minimo di partecipanti, come il passaggio di vari strumenti a tempo, le danze, i giochi di lettura in cui i genitori fanno da “leggio” o in generale da supporto alla struttura del gioco stesso, la suddivisione in cori ecc., è venuta a mancare tutta la dimensione della classe. In uno svolgersi regolare delle lezioni, infatti, questa ricrea certamente un clima favorevole alla condivisione di un percorso di apprendimento, e anche alla formazione di legami di amicizia tra bambini che crescono insieme attraverso la musica e di genitori che si supportano, confrontano e stimolano a vicenda, ma anche qualcosa di più: spesso può costituire un primo, piccolo pubblico di fronte al quale i bambini sono via via sempre più stimolati ad esprimersi, iniziando quindi a lavorare per superare già da piccolissimi quelle difficoltà che ritroveranno in futuro, sul palco e nella vita, in contesti a cui saranno gradualmente sempre più abituati, tanto da arrivare a viverli in modo naturale in quanto risultano loro ormai familiari – aspetto che, del resto, contraddistingue tutta la metodologia CML.

L'incontro settimanale costituisce normalmente un'occasione frequente di confronto, di chiarificazione dei dubbi e di sostegno reciproco tra genitori e insegnante, che è chiamato a prepararlo tempestivamente avendo ben chiari gli obiettivi da raggiungere. La didattica a distanza ha rotto questa scansione di attività, per cui, se da un lato (come ogni attività eseguita totalmente in modalità virtuale) ha richiesto all'insegnante una maggiore reperibilità, per poter rispondere prontamente ad ogni esigenza dei genitori, dall'altro gli ha permesso di osservare e seguire la ripetizione degli esercizi che proponeva nella loro rispettiva realizzazione a casa. Questo, oltre a stimolare la ricerca di nuove modalità di svolgimento degli esercizi stessi, ricordando ancora una volta che, in ambito educativo, ogni programmazione va adattata alla situazione, al contesto e al bambino che si troverà a lavorare per raggiungere quell'obiettivo accompagnato dalla sua famiglia, ha aperto nuove prospettive circa la possibilità di mantenere un contatto che supporti una maggiore continuità tra la lezione e l'applicazione quotidiana.

Si tratta, dunque, di un “restare connessi” che ha visto insegnanti e genitori scambiarsi immagini e video, da una parte per condividere idee su come realizzare, con materiali semplici di tutti i giorni, nuovi contesti di apprendimento anche tra le mura di casa, dall'altra per assicurarsi di star svolgendo l'esercizio nel modo corretto.

Una continuità richiesta a gran voce da molte famiglie anche una volta riprese le lezioni in presenza. I materiali mandati, infatti, possono restare nella memoria digitale di un telefono cellulare o di un computer e sono consultabili al bisogno. Questo potrebbe risolvere, almeno in parte, il problema del non ricordarsi l'esercizio o la canzoncina perché “non c'è sul CD”, a patto che non diventino occasione per il bambino di dipendere da essi e smettere di stimolare la propria memoria,

ma che restino invece risorse ad uso del genitore affinché superi il timore di non correggere il figlio nel modo giusto, o di lavorare per imparare una canzone per una settimana per poi scoprire che “è tutta sbagliata”.

Conclusioni dal questionario

Durante il periodo di quarantena ho somministrato tramite l'app Google Moduli un questionario volto a registrare le modalità con cui si è modificato il percorso di CML e in che misura questa esperienza di tempo a casa abbia contribuito alla didattica familiare. Il campione scelto ha visto il contributo dei genitori di alcune scuole, in particolare tra Rimini e Treviso, grazie alla collaborazione delle colleghe del corso di formazione. Il questionario aveva due versioni dei testi di alcuni quesiti: una per i primi corsi di CML, l'altra per gli anni successivi detti anche Armonia applicata, con le relative piccole differenze in conformità con le modifiche che via via subiscono gli elementi del percorso, in linea con la crescita dei bambini (nel primo tuffo e cadenza, nel secondo lettura in notazione e via dicendo).

L'obiettivo della rilevazione era indagare sulle modalità con cui si svolge la ripetizione a casa degli esercizi del CML, come si articola nella quotidianità e quali peculiarità caratterizzano una fase del percorso rispetto a un'altra.

Parte delle domande sarebbe potuta essere rivolta ai genitori anche al di là del contesto di quarantena in cui ci si trovava al momento della somministrazione, altre invece erano mirate a cogliere i cambiamenti che con l'avvento del Covid-19 siamo stati costretti a mettere in atto.

Di seguito le conclusioni più rilevanti.

È quasi sempre un solo genitore ad occuparsi del lavoro a casa, solitamente quello che segue la lezione, e raramente si fa a turni o tutti insieme. Solitamente è la madre, anche se non con una maggioranza schiacciante. In ogni caso si tratta del genitore che quella settimana ha accompagnato il figlio alla lezione.

Oltre a un ovvio – e comprensibile – motivo logistico e organizzativo, ancora una volta emerge la difficoltà che sovente le famiglie riscontrano nel far entrare la didattica nella vita quotidiana. Non si fa riferimento, in questo caso, alla semplice volontà di ripetere gli esercizi, quanto alla necessità di ancorarsi al ricordo dell'ultima lezione quando, per la maggior parte dei punti, questa si svolge analogamente a tutte le altre, e gli elementi riproposti in maniera sistematica. Nel concreto, questo significa che basterebbe chiedere “In quale nota vi siete tuffati l'ultima volta?” per essere in grado di eseguire un intero ciclo di cadenza, una volta assimilata l'impostazione. A volte, invece, il timore di non essere all'altezza e di non eseguire l'esercizio correttamente, spingendo il bambino ad

impararlo in maniera diversa da come si è eseguito in classe, prevale, dunque “Musica questa settimana la devi fare con la mamma, e lei adesso non c'è”, e un'altra occasione è persa. Nella maggior parte dei casi la soluzione, oltre, certamente, a fare in modo che entrambi i genitori siano autonomi nello sviluppo dell'esercizio, sarebbe semplicemente affidarsi alla ferrata memoria dei bambini stessi, che ascoltano e assimilano come spugne, molto più di quanto non riusciamo a fare noi adulti.

Con differenze minime, le attività indicate come più semplici da ripetere a casa sono l'ascolto del CD, i cicli di cadenza e le coreografie delle canzoni di repertorio – cosa probabilmente correlata alla presenza di queste nel CD stesso. Quelle ritenute più complesse sono le canzoni “per fare”, seguite dalle filastrocche e gli scioglilingua.

Nei corsi superiori, invece, la situazione si ribalta: le poche filastrocche, scioglilingua o esercizi di dizione rimasti diventano i più facili perché ormai sono meccanismi assimilati, mentre si affacciano i nuovi, articolati orizzonti delle scale e degli arpeggi via via più vicini alla teoria musicale vera e propria.

Come già sottolineato precedentemente, alcuni elementi hanno una struttura ciclica e si ripetono con una stessa impostazione e piccoli adattamenti relativi all'argomento specifico della settimana. Che sia la cadenza o saluto, infatti, lo schema attraverso cui ci si “tuffa” nelle nuove tonalità è sempre lo stesso. Le canzoni per fare, invece, sono viste come elementi molto complessi perché richiedono di focalizzarsi su una pluralità di capacità da mettere in campo: lavorare sull'esercizio di manualità, di gestione dello spazio o di qualunque altra finalità si stia stimolando, e contemporaneamente memorizzare e cantare la canzone, eseguendo a tempo i movimenti. Ancora una volta, la chiarezza sugli obiettivi di questo punto della lezione favorirà nei genitori (e perché no? nei bambini) la capacità di definire una gerarchia delle attività da svolgere e dei risultati da ottenere.

Una domanda tentava di indagare sulla funzione del gruppo, portando i genitori a riflettere sulle differenze che, nel tempo, avevano notato tra le reazioni, gli atteggiamenti e i comportamenti del proprio figlio all'interno della lezione, alla presenza dei compagni, e il modo in cui si approcciavano alla ripetizione individuale tra le mura della propria casa.

Con le più varie risposte, una maggioranza, seppur non schiacciante, vede gli stimoli della lezione, tra insegnante e compagni con cui condividerla, prevalere sulla timidezza che può scaturire dalla percezione di sguardi altrui su di sé.

Imparare insieme, niente di più bello ma soprattutto funzionale all'apprendimento. I giochi in cerchio, i cori in cui ci si segue e ci si fa da esempio l'un l'altro, la ricchezza dei diversi punti di

vista sono qualcosa di insostituibile. Non più importante della ripetizione a casa, non meno, ma evita ogni minimo rischio di cadere nella monotonia con una naturalezza che pochi altri contesti riescono a raggiungere.

Come affermano i più recenti studi nell'ambito della pedagogia speciale, un apprendimento efficace e autentico risponde a tre bisogni fondamentali di ogni bambino: imparare, autonomamente, insieme agli altri. Scrive Roberto Dainese, docente di Pedagogia speciale all'Università di Bologna presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione "G. M. Bertin":

“La scuola deve poter costruire da una parte, un apprendimento significativo, autentico e, dall'altra, deve rinforzare quelle componenti psicologiche che sostengono la conoscenza e la percezione di sé, l'autoriconoscimento di passioni ed interessi, coerenti con le proprie potenzialità e limiti; per poter gestire entrambe le prospettive è indispensabile che l'apprendimento si strutturi su logiche di cooperazione e di *co-costruzione* perché è attraverso il rapporto con l'altro che si apprende e ci si conosce.

[citando Ligorio e Pontecorvo, 2010] Adottare una visione contestuale delle problematiche della scuola significa inevitabilmente aderire a una visione dell'apprendimento inteso come *co-costruzione collettiva di significati*. Questa definizione supera decisamente le concezioni cognitive per cui l'apprendimento, così come altri processi cognitivi, riguarda esclusivamente la mente di colui che apprende. Definire l'apprendimento in termini sociocostruttivisti significa, quindi, considerare l'apprendimento come il risultato di attribuzioni di significato e di senso ad attività, prodotti e processi che riguardano il gruppo di lavoro, gli strumenti utilizzati e il luogo in cui l'apprendimento avviene. In tal senso il sociocostruttivismo è fortemente radicato nella prospettiva contestuale.”

Dainese continua la riflessione sottolineando l'importanza del gruppo specialmente quando al suo interno si trovano bambini apparentemente più “speciali” di altri, ovvero con disabilità o qualsiasi altra difficoltà. La dimensione inclusiva a cui si fa riferimento diviene un principio fondamentale su cui ruota un sistema di insegnamento-apprendimento che sia efficace, per ciascuno.

Anche qui, la musica che unisce: a fianco del CML, il percorso di Dottor Musica segue il bambino individualmente qualora, conoscendolo, genitori e insegnante ritengono che ne abbia bisogno ai fini del suo percorso e in linea con le sue caratteristiche, cognitive ed emotive, ma sempre con l'obiettivo di includerlo il prima possibile con il resto della classe, per suonare, cantare e crescere insieme.

Una stimolazione mirata per ciascuno, ma insieme: la musica offre nuovi linguaggi con cui tutti possono imparare, e questo è tanto utile ai bambini con disabilità quanto a tutti gli altri, ognuno nella sua diversità.

“È limitante ipotizzare una didattica speciale rivolta a sostenere in maniera specialistica ed esclusiva le

azioni per e con l'alunno con disabilità, mentre è più opportuno pensare a una didattica che si riferisce a tutti salvaguardando le esigenze di ciascuno, una didattica che sa essere inclusiva e che è in grado di sollecitare azioni che garantiscano l'apprendimento che nasce, si evolve, si fissa come co-costruzione e non come trasferimento di elementi da implementare o da sommare. [...]

Ciò che l'alunno riesce a fare in cooperazione oggi, potrà farlo da solo domani.” (Dainese, 2012)

Dimensione del gruppo che in quarantena è mancata più di ogni altra cosa.

Una delle ultime domande di cui riportiamo i risultati riguarda in maniera specifica i cambiamenti relativi ai tre mesi senza lezioni in presenza, causa disposizioni di prevenzione dell'epidemia di Covid-19.

Alla domanda “Durante il periodo di quarantena avete dedicato, come famiglia, più tempo alle attività di CML?” le risposte si sono distribuite in maniera omogenea, senza una netta maggioranza. Le risposte: “non più di quanto facessimo normalmente”, “Sì” e “No”, infatti, sono arrivate alla quasi perfetta parità di punteggio.

Questa domanda, più di altre, ha fatto emergere la grande differenza che distingue una famiglia dall'altra, nella vita come nell'approcciarsi al percorso di CML. Durante il periodo di “lockdown”, ogni famiglia ha dovuto reimpostare una propria quotidianità e, se da un lato ci si aspetterebbe da parte di tutti una maggiore quantità di tempo dedicata al lavoro di CML come naturale conseguenza di una maggiore quantità di tempo passata fisicamente tra le mura di casa, dall'altro, se ci riflettiamo attentamente, non dovrebbe stupirci l'alto numero di risposte negative a questa domanda, o ancor di più il “non più di quanto facessimo normalmente”. In effetti, reimpostare una quotidianità alla luce dei cambiamenti imposti dalle disposizioni per il contenimento del virus non ha fatto altro che riflettere e riproporre la gerarchia delle priorità delle famiglie, con le modifiche opportune, ma fedele alla concezione educativa di sempre. In altre parole, se, per esempio, prima del lockdown si dedicava al CML un quarto del tempo totale trascorso in casa, ora questo dato si è riproposto, in molti casi, conservando le stesse proporzioni; a variare è stata solo la quantità di tempo perché in generale tutte le attività si sono diluite nella giornata e ne hanno acquistato, ma il valore e l'importanza attribuita al percorso non ha subito sostanziali modifiche, né in positivo, né in negativo.

Alla richiesta di motivare la risposta, chi aveva scritto “Sì” ha spiegato, quasi all'unanimità, che il motivo per cui sono riusciti a dedicarsi in maniera più accurata alla ripetizione a casa è stato il supporto dei materiali multimediali che gli insegnanti mandavano.

Video e audio restavano salvati sul cellulare o sul computer e sempre reperibili: ottimi alleati per

eliminare la scusa del “non ricordavamo bene la canzoncina”. Questo, dunque, a conferma del fatto che non è tanto la quantità di tempo da dedicare al CML che fa la differenza, bensì, piuttosto, l'importanza che ad esso viene attribuita nel percorso di crescita del proprio figlio.

Quando la strada non c'è, inventala

Nello scoutismo si usa spesso ripetersi a vicenda una citazione di Robert Baden-Powell, che ormai è diventata quasi un motto, uno dei capisaldi su cui regge il metodo educativo. Di fronte alle più ardue difficoltà, nei momenti in cui sembra non si riesca a trovare una via d'uscita, una luce in fondo al tunnel, ci si ripete: “Quando la strada non c'è, inventala”.

Insieme al “siate preparati” per ogni sfida che la vita a volte ci pone davanti, stimola la capacità di attivare i cosiddetti meccanismi di *resilienza*, che in meccanica significa “capacità dei metalli resistere agli urti”, e spesso in ambito educativo viene tradotta con quella componente cognitiva che consente di “resistere agli urti della vita”.

Il periodo di sospensione delle lezioni di CML ha certamente generato una serie di problematiche che possono aver causato lacune e interruzioni nel percorso di alcuni bambini, inevitabilmente più accidentato e complesso da realizzare in totale autonomia a casa; tuttavia, questo ha anche proposto spunti di riflessione che daranno avvio a nuove modalità di supporto alla didattica anche una volta che questa sarà tornata alla normalità più completa.

Si tratta, infatti, di ascoltare le osservazioni di alcuni genitori che credono sia utile continuare a produrre foto, video, registrazioni delle attività proposte in classe ai fini di rendere più agevole la ripetizione degli esercizi. Senza crearne dipendenza, per cui resta comunque più semplice e utile l'impegno a memorizzare il più agilmente possibile i passaggi che caratterizzano l'esercizio, ma ai fini di escludere la “scusa” del non ricordarsi bene la canzoncina la registrazione può essere un ottimo supporto, secondo lo stesso principio con cui si è pensato di inserire anche un CD con le canzoni di repertorio all'interno della valigetta.

Scambiarsi questi materiali, inoltre, può aiutare anche l'insegnante a cogliere nuove strategie di realizzazione a casa a cui non aveva pensato, grazie ai video in cui i genitori possono mostrarne delle alternative che meglio si adattano al proprio contesto familiare, che poi si possono suggerire ad altri che non ci avevano pensato. Dunque tutto questo “smart working” può, seppur limitatamente, tornare utile anche in futuro.

In alcune scuole è stato attivato, inoltre, un sistema a lezione “mista” che preveda, cioè, una parte dei bambini in presenza e una parte che segue online da casa. Si tratta di una modalità transitoria, in un periodo successivo a quello del lockdown in attesa della ripresa regolare delle attività, ma che ha offerto anch'esso ottimi spunti di riflessione. Una delle proposte attualmente in discussione, infatti,

è quella di mantenere aperta la possibilità per le famiglie di collegarsi da casa qualora il bambino stesse poco bene (ma non eccessivamente da non riuscire a seguire nessuna attività) oppure che, per questioni organizzative, non si riesca ad arrivare in tempo alla lezione – paradossalmente, anche mentre si è in un'altra città, in vacanza o a trovare i parenti che abitano lontano, si può ritagliare un momento durante la giornata per seguire quell'ora di lezione, o anche solo una parte. Nelle sperimentazioni finora effettuate emerge che i corsi avanzati, dal secondo in poi in progressione crescente, sono maggiormente predisposti alla lezione strutturata in tal modo, sia per un discorso di età sia, come si è detto, perché bambini e genitori sono sempre più autonomi nell'eseguire gli esercizi, dunque riescono a seguire senza bisogno di troppe parole di spiegazione, adattando ciò che si propone in classe alla situazione e ai materiali di cui si dispone a casa o in generale alle caratteristiche del luogo dove ci si trova, senza scoraggiarsi se la connessione non è stabile e non si riescono ad ascoltare tutte le parole o vedere tutti i movimenti. Nei primi corsi, invece, la necessità di ambientarsi, amalgamarsi nel nuovo gruppo resta fondamentale, anche per dare il giusto tempo a bambini e genitori di entrare nel metodo e immagazzinare gli elementi, assimilarli, memorizzarli nella loro struttura, prima di essere in grado di ripeterli in autonomia, sistematicamente.

Per quanto, quindi, lezioni online o in modalità mista abbiano “salvato il salvabile”, permettendo ai percorsi di CML già iniziati di mantenere un minimo di continuità anche durante periodi difficili come quello legato al lockdown e, in generale, alla pandemia dal Covid-19, sono ancora tante le strade da percorrere, i sentieri da intraprendere, le nuove modalità da scoprire affinché il CML, in quanto metodo educativo a tutti gli effetti, possa stare al passo con le evoluzioni del suo tempo, come ha sempre fatto.

Il suo punto di forza, che ha reso possibile ogni resilienza e che, in tale prospettiva, lo differenzia dagli altri metodi di educazione musicale, resta la presenza attiva della famiglia, che si fa componente di co-costruzione in questo percorso educativo attraverso la musica.

BIBLIOGRAFIA

Glenn Doman, *Cosa fare con il vostro bambino cerebroleso (What to do about your brain-injured child)*, 1974

Carl H. Delacato, *Quando è difficile imparare a leggere – Guida per i genitori*

Roberto Dainese, *Le sfide della Pedagogia Speciale e la Didattica per l'Inclusione*, 2016